

LA DEPOSIZIONE DELL'AVVOCATO, GIOVANNI MARIA FLICK

N. 2635/93 Mod. 45

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO**

VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI

- art. 362 c p p.-

L'anno 1993, mese di luglio, il giorno 27, alle ore 11,50, in Palazzo di Giustizia - Milano, st.68, Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Milano in relazione al procedimento su indicato;

Innanzi al Pubblico Ministero Dr.ssa Licia SCAGLIARINI, che si avvale dell'ausilio dell'Assistente Giudiziario Sig Rocco FARRUGGIA;

In presenza altresì dell'Uditore Giudiziario Dr Massimo BARALDO;

Giovanni Maria FLICK

che richiesto delle generalità risponde:

Giovanni Maria FLICK, nato il 7.11.1940 a Ciriè, residente a Roma in Via Linneo n 8; Avvocato iscritto all'Albo degli Avvocati e Procuratori di Roma;

Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara:

"Faccio parte del collegio difensivo di Raul GARDINI, unitamente all'avv. DELUCA. Avendo pernottando all'Albergo Jolly President, in Largo Augusto di Milano, nella notte tra il 22 e il 23 luglio '93 avevo appuntamento con Raul GARDINI, unitamente all'Avv. DELUCA, nello studio di quest'ultimo per le ore 10.00 del 23.7.1993.

Avendo visto nelle edizioni del mattino dei telegiornali l'enfasi con cui era stata riportata la notizia delle dichiarazioni di GAROFANO, incentrando tutto sul Dr GARDINI, dopo colazione, verso le 8,45, decisi di chiamarlo al telefono per passare da lui e valutare la cosa, anziché vederci alle ore 10.00 da DELUCA. Chiamai il centralino, mi feci passare una segretaria (non ricordo se Renata o Alessandra) e chiesi come di solito che mi passassero il Dr. GARDINI. Mi dissero dopo poco che non prendeva la telefonata e non ricordo se, in prosecuzione della stessa telefonata o in una telefonata successiva di pochissimo, chiesi che mi mettessero a disposizione una macchina perché dovevo anche recarmi al Palazzo di Giustizia e poiché la macchina non era disponibile dissi di preavvertire il dottore che sarei arrivato con un taxi per parlargli e poi recarmi a Palazzo di Giustizia con la macchina che avrebbero fatto arrivare nel frattempo.

Mi recai con un taxi a Piazza Belgioioso ove arrivai dopo qualche minuto (il taxi mi lasciò dall'altra parte della strada che era bloccata) e sulla porta trovai il dr. MICHETTI il quale mi disse che il dr. GARDINI si era sparato.

Ebbi la sensazione che fosse un fatto appena verificatosi e rimasi sconvolto, chiesi dov'era e mi dissero che era in camera sua. Fu MICHETTI a dirmi ciò, così almeno mi pare.

Uscii e attraverso il cortile entrai nell'abitazione e mi affacciai alla camera dove vidi il Dr. GARDINI sul letto.

All'ingresso dell'abitazione mi pare vi fosse il maggiordomo, mentre MICHETTI era rimasto negli uffici unitamente al figlio del Dr. GARDINI.

Non mi sono avvicinato al letto su cui si trovava GARDINI e non sono in grado di descriverne il vestiario, né ho fatto caso alla posizione del braccio o alla presenza della pistola anche perché la camera era in penombra.

Posso dire che ho visto soltanto il corpo sul letto, dalla porta, perché non me la sono sentita di entrare nella camera.

Sono ritornato sui miei passi attraverso il cortile, almeno mi pare, sia per vedere se arrivava la polizia, poiché MICHETTI mi aveva detto di aver già chiamato il 113, sia per vedere il figlio del Dr. GARDINI che si trovava nell'ultima stanza a sinistra della zona uffici.

Nel frattempo è sopraggiunta l'ambulanza e io sono uscito per vedere altresì se arrivasse la polizia.

Nel frattempo chiamava al telefono l'avv. DELUCA e l'ho informato della cosa. Sono tornato subito nel cortile perché qualcuno, forse il Dr. MICHETTI, mi ha detto che stavano portando via il dr. GARDINI ed io ho detto: "Non muovetelo e non toccate niente fin che non arriva la polizia". Sono uscito in cortile di corsa per fermarli, ma un barelliere mi ha risposto che c'era ancora un battito.

A quel punto ho detto al Dr. MICHETTI di accompagnare GARDINI all'Ospedale, preferendo fermarmi in prima persona per attendere la polizia. Vi è stato un momento di blocco dell'ambulanza sul portone perché c'era una macchina, nel frattempo è arrivato DELUCA e stava arrivando una volante e allora sono andato con DELUCA al Pronto Soccorso.

Non abbiamo visto il corpo di GARDINI all'Ospedale, mentre io l'avevo intravisto prima mentre i barellieri lo stavano caricando sull'ambulanza. In quell'occasione l'avevo visto da vicino. Mi sembra di ricordare che il capo fosse coperto o comunque circondato da cuscini. Ho provato molta pena. Non ho visto la pistola. Dal pronto soccorso siamo venuti in Procura ad informare il Procuratore della Repubblica e i tre Sostituti che si occupavano delle indagini e ci siamo trattenuti circa una mezzoretta.

Sono stato nominato difensore di GARDINI nel gennaio-febbraio scorso. Non l'avevo mai conosciuto prima.

Da allora ho avuto una serie di incontri con GARDINI in prevalenza in presenza dell'avv. DELUCA e talvolta da solo, in particolare a Roma quando pendevano presso quella Procura le indagini ENIMONT.

Da quando le indagini vennero trasferite a Milano ebbi una serie di incontri prevalentemente presso l'avv. DELUCA, talvolta in via Belgioioso.

Una delle poche volte che ho visto da solo il dr. GARDINI è stato a Ravenna sabato 17 luglio. Rientro da un colloquio presso il Procuratore della Repubblica di Pordenone per ragioni di lavoro e temendo di arrivare tardi a Milano il lunedì ove dovevamo incontrarci con il Dr. GARDINI decisi di fermarmi da lui a Ravenna e facemmo colazione assieme sul prato di casa sua. Il Dr. GARDINI era solo e parlammo delle vicende processuali. Lo rividi lunedì sera con DELUCA a Milano in P.zza Belgioioso e più ampiamente il giovedì quando ritornai a Milano esplicitamente per questa vicenda. Posso dire su espressa domanda dell'Ufficio che il Dr. GARDINI per un verso da parecchio tempo desiderava chiarire la situazione ai magistrati e assumersi un ruolo e una responsabilità nella vicenda processuale, dall'altro lato temeva, conoscendo soltanto le grandi linee delle vicende e non essendo in grado di fornire dettagli e specificazioni, di non essere creduto o di non essere in grado di svolgere appieno quel ruolo di assunzione di responsabilità. Il Dr. GARDINI sapeva della possibilità di una custodia già da tempo ed in particolare da quando la stampa aveva riferito la notizia di provvedimenti cautelari richiesti dai P.M. e non accolti dal G.I.P. Non posso peraltro dire, almeno a mia sensazione, che temesse in particolare la prospettiva degli arresti quanto piuttosto quella di non essere in grado di fare chiarezza.

In questi ultimi tempi talvolta soffriva di vuoti di memoria. Io lo prendevo in giro dicendogli che doveva fare "il compito in classe", ma GARDINI aveva difficoltà a mettere per iscritto queste problematiche.

Anche sabato l'avevo spronato a fare il "compito in classe" in vista di un incontro con i magistrati che ormai ritenevamo prossimo.

Lunedì non ci portò il "compito in classe", mentre giovedì vi erano una serie di appunti che io non esaminai nel corso della riunione e sul cui contenuto devo invocare il segreto professionale.

Posso dire che GARDINI era teso e provato ma non sono in grado di individuare a quale motivazione specifica (se la sconfitta del Gruppo; se il ruolo di passività a cui in questo momento era costretto; se altro) potesse ricollegarsi tale stato.

Debbo dire come mia sensazione che il Dr. GARDINI mi è parso soprattutto provato dalla debacle del Gruppo non tanto o quantomeno non solo sotto il profilo di conseguenze pratiche ulteriori ma soprattutto con riferimento al suo ruolo quale artefice delle fortune del Gruppo; non so dire peraltro quanto questa sensazione nasca non solo dai contatti di questi ultimi tempi, ma anche dalla rilettura del libro autobiografico di GARDINI che ho fatto recentemente.

Sia io sia DELUCA gli suggerivamo di mantenere il ruolo di leader anche nella vicenda giudiziaria; anzi per la verità più che un suggerimento era una valutazione da lui pienamente condivisa e la sua difficoltà nasceva da una mancanza di dati di dettaglio che solo altri potevano fornire.

Non l'ho mai sentito dire che non ce la faceva.

L'ho sentito invece più volte negli ultimi tempi sottolineare la difficoltà che ho sopra menzionato.

In questo momento viveva il processo e il crollo del Gruppo e non parlava con noi di prospettive successive.

Non vi è dubbio che vi erano dei contrasti soprattutto con il cognato ma su questo devo invocare il segreto professionale.

Per quanto mi risulta aveva il pieno appoggio della moglie e dei figli nei cui confronti manifestava un enorme affetto e dai quali appariva ritrarre molta fiducia e sicurezza anche se mi è sembrato non volesse far partecipare la moglie della vicenda. Tanto dico perché la sera prima disse alla moglie e al figlio di allontanarsi dalla riunione. Devo confermare che sono rimasto commosso dal vedere l'unione della famiglia che non mi aspettavo così grande.

Il Dr GARDINI, pur avendo manifestato - se non proprio dall'inizio, quasi da subito - la volontà di presentarsi ai giudici e di chiarire la propria posizione (pur con i limiti e le difficoltà sopraindicate), non mi sembrava logorato o teso per l'attesa della presentazione.

Semmai mi sembrava più teso dalla difficoltà di non avere tutti gli elementi per fare chiarezza.

Ho parlato a lungo ieri ai funerali unitamente all'avv. DELUCA con la moglie e con i figli di GARDINI e mi sembra che gli stessi non abbiano particolari da aggiungere a quanto ho già descritto, né sensazioni ulteriori da riferire.

I familiari non mi hanno parlato di messaggi giunti loro oltre a quello rinvenuto, né a me consta che ve ne siano.

Non ho trovato alcun messaggio del dr. GARDINI sulla mia segreteria telefonica dello studio, sia perché ero a Milano e quindi penso che non mi avrebbe chiamato, sia perché d'abitudine non mi chiamava mai direttamente, ma mi faceva chiamare dai suoi complicatissimi centralini. Ricordo che scherzavamo con lui sulla complicazione dei telefoni e lui mi diceva: "Anche lei è come me che non sappiamo usare i telefoni".

Non avevo mai visto la pistola, né saputo che la possedesse. Avevo invece visto dei fucili nella casa di Ravenna.

Durante la riunione del giovedì sera, quando arrivarono i flash dell'ANSA sulle dichiarazioni di GAROFANO, GARDINI mi sembrò più colpito dal fatto che venisse tutto scaricato su di lui nella presentazione giornalistica che non dal fatto che GAROFANO parlasse; però non mi sembrò colpito in modo particolare.

GARDINI in passato ha compiuto quantomeno una svolta clamorosa quando prima uscì da ogni carica che rivestiva in Italia sbattendo la porta e poi, al momento della separazione dal Gruppo FERRUZZI. Voglio dire che era un uomo dai grandi gesti".

Letto e sottoscritto.

Giovanni Maria Flick

Licia Scagliarini